

IL PROCESSO.

# Una scarpa di bimbo spezza il teorema di Tullio Brigida

Una scarpa di bambina e la testimonianza di due metronotte hanno demolito, ieri, la nuova verità di Tullio Brigida, quella che aveva portato due settimane fa al ritrovamento dei corpi di Laura Armando e Luciana, seppelliti tra Cerveteri e Santa Marinella. I bambini sarebbero stati sepolti otto ore prima del momento in cui l'uomo ha dichiarato di averli trovati morti. E forse con lui, in una Y10 c'era Luigi Bonamico, morto di mafia un anno fa.

MARIA TARANTINI

ROMA. Una scarpetta, il laccio intorno alla caviglia, la suola di gomma. Una scarpetta ripescata dall'inferno di quella disperata sepolta. Un'altra scarpetta, stesso modello, nuova e appena bagnata da una pioggia che ha cominciato a cadere da poco. Le scarpe di Luciana Brigida, due anni quando scomparvero insieme al padre Tullio.

Nella tragedia siamo stati fortunati a trovare quella scarpetta, sussurra la pm Diana de Martino. Quando è stata dissepolta insieme alla sorella Laura e al fratello Armando il 20 aprile scorso, Luciana Brigida aveva ai piedi una sola scarpa, resta marrone dalla lunga permanenza sotto terra, scattata da 16 mesi di sopravvivenza alla bambina che l'aveva calzata. Nella sua ricostruzione dell'occultamento dei suoi figli, Tullio Brigida al processo aveva parlato di un metronotte incontrato mentre tornava verso l'Aurelia dopo aver seppellito. Come Pollicino sperduto nel bosco, lui stesso ha segnato la strada che ieri pomeriggio ha portato gli inquirenti a demolire nell'aula bunker di Rebibbia questa sua nuova verità. «Ricordo che mentre effettuavo il servizio ho trovato la rete tagliata e abbassata e del sangue sul cordolo di cemento poi ho notato una scarpetta a circa un metro dalla recinzione», Mauro Moscatelli, trent'anni da poco compiuti, guardia giurata della Se-

Un metronotte era sul posto la notte della sepoltura. Il padre ha mentito sull'ora in cui sono morti i figli

che avevo preso era stata adulterata, questo è Tullio Brigida che appare sincero, che parla con la voce strozzata. È arrivato alle tre e mezzo del pomeriggio dalla cella all'aula bunker dove hanno voluto celebrare il processo per proteggerlo dalla curiosità morbosa della gente. Ha le guance segnate da un sonno interrotto all'improvviso. I gollini a disegni geometrici azzurri dice subito di sì contro il parere del suo avvocato quando il presidente del tribunale Giovanni Muscarella fa la domanda di rito: il tribunale ritiene necessario esaminare ulteriormente Brigida. Lui vuole? «Non ho niente da contrariare».

E ricostruisce giorno per giorno la sua vita: le corse con i bambini lungo l'Aurelia, le telefonate con la moglie, i ritorni nella villetta di Santa Marinella. Rosana, la donna del mistero? «Aveva le chiavi, entrava e usciva quando voleva, permotiva e poi andava via. Luigi doveva nascondersi, mi aveva chiesto aiuto». Luigi Bonamico, ucciso sul balcone di casa a Oppido Mamertina in Calabria quasi un anno fa. «Era un amico mio», ha dichiarato ieri Tullio Brigida durante il processo. Era la persona cui si era rivolto per risolvere i problemi che aveva con Vincenzo Biotta, il suo datore di lavoro del Tullio che gli aveva ordinato di fargli qualcuno che non pagava. E Tullio s'era messo d'accordo con la Biotta per un finto alibi. Rapporti tra Tullio Brigida e Bonamico legati in qualche modo alla «ravanella». «Non mi risulta», dice il capo della Mobile romana Rodolfo Ronconi, in una tesi motivata che testimonia quanto tutti fossero vicini vicini alla verità e nessuno l'avesse vista.



Tullio Brigida

Alessandro Banchi/Ansa

«Mentre salivo verso il Fosso del Cerquetto, ho incontrato una Ypsilon 10, forse c'erano due persone dentro», sempre il metronotte Mauro Moscatelli, testimone senza volerlo della notte fatale dei seppellimenti. Anche Luigi Bonamico, proprietario di un autosalone alle porte di Roma, aveva una Ypsilon 10. È lui forse che ha aiutato Tullio Brigida in quell'ingombrante nottata. Forse anche i genitori di Brigida ha lasciato un altro pezzetto di pane sulla strada di Pollicino per tornare a casa. Aveva però dimenticato una scarpetta, una semplice scarpetta da bambina. Quella che i metronotte hanno notato tra il 4 e il 5 gennaio del 1994, quella che più

di un anno dopo i pentiti medico legali non hanno trovato al piede di Luciana. La scarpetta che ha demolito la sua tesi difensiva. Forse è soltanto per questo che il suo avvocato Luigi Mele, ieri sera ha annunciato che avrebbe intenzione di dimettersi dall'incarico. E non perché - come ha protestato - il processo è stato inquinato dalle indagini del pubblico ministero sulla notte fatale.

## Violentata più volte. Accusato un pensionato. Bambina di 9 anni segregata e stuprata

MARINA MORPURGO

MILANO. Lo chiamano «il Pacifan della Brianza». È un nomignolo poco lusinghiero, quello che il pensionato Giuseppe P., 66 anni, si porta addosso. Gliel'hanno applicato per via di un inquietante rassomiglianza fisica con il presunto mostro, ma soprattutto per l'odiosità dei reati di cui è accusato. Secondo il magistrato monzese Silvia Pansini, che ne ha chiesto prima l'arresto e poi il rinvio a giudizio (concesso ieri dal gip Patrizia Gallucci), Giuseppe P. per mesi e mesi si ha inflitto indicibili violenze ad una scolarotta di appena nove anni, nipote di un suo vicino di casa.

La bambina è stata ripetutamente rinchiusa in una cantina, stuprata, minacciata di morte, costretta a guardare le riviste pornografiche che l'uomo le metteva sotto il naso. Violenza carnale, atti di libidine, lesioni e minacce sono infatti i capi d'accusa cui il pensionato dovrà rispondere il 13 giugno, giorno in cui è stata fissata l'udienza del processo. Secondo gli inquirenti, però, il «Pacciano» brianzolo dovrebbe avere sulla coscienza decine di altri episodi analoghi, dopo il suo arresto molti genitori hanno rivelato che l'attentato al loro figlio era soltanto l'apice di una serie di abusi che si erano consumati tra le mura del piccolo appartamento con molestie e aggressioni fisiche di vario genere. Nessuno ha voluto sporgere denuncia, purtroppo, cosicché Giuseppe P. non dovrà rispondere penalmente anche di questo.

L'orribile storia è stata scoperta circa cinque mesi fa, quando la piccola vittima ha trovato il coraggio di confidarsi - al tavolo della mensa scolastica - con una sua compagna di classe. All'amichetta la bambina ha raccontato che c'è un amico grande che mi fa vedere dei giornali in cui si vedono i signori col pisello. La compagna allarmata ha riferito tutto a sua ma-

dre che a sua volta ha avvertito la mamma dell'amica. Così, si è capito quale era l'origine della profonda crisi in cui la scolarotta era precipitata da qualche tempo, non riusciva più a studiare, era sempre triste, scoppiata a piangere spesso senza apparente motivo.

La storia è emersa nei suoi particolari attraverso le parole di una bambina distrutta dalla vergogna e dalla paura. Giuseppe P. avrebbe abusato di lei innumerevoli volte approfittando del fatto che la bambina era quotidianamente ospite dei nonni, suoi vicini di casa, per i genitori della piccola lavorava non entrava come operaio. Il pensionato non aveva trovato alcuna difficoltà, quindi, nell'avvicinare la scolarotta e nel convincerla a scendere in cantina con la scusa di vedere dei gattini.



### GLI ELETTORI HANNO SCELTO. IL PDS È IL PRIMO PARTITO IN ITALIA.

### VUOI FARNE PARTE ANCHE TU?

**Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra**

☐ Desidero iscrivermi al Pds  
☐ Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome \_\_\_\_\_  
 Nome \_\_\_\_\_  
 Età \_\_\_\_\_ Professione \_\_\_\_\_  
 Indirizzo \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_  
 Città \_\_\_\_\_ Cap \_\_\_\_\_

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds 06/6711324  
 Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra  
 via delle Botteghe Oscure 4 00186 Roma oppure recapitare  
 alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds

## Caserta, i parenti delle vittime: perché quel ritardo nell'allarme? Migliorano le condizioni dei feriti

# «La strage nell'hotel si poteva evitare»

Ancora gravi le condizioni di uno dei quattordici feriti nel rogo del Reggia Palace Hotel di Caserta, costato la vita a sei persone. Al lavoro i tecnici della commissione d'indagine nominata dal Tribunale per accertare le cause dell'incendio e le eventuali responsabilità. Prende corpo l'ipotesi di un corto circuito in una delle diciotto sale convenute. Tra le lacrime i parenti delle vittime lanciano pesanti accuse per l'allarme scattato in ritardo.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARIO NICCIO

CASERTA. Spente le fiamme rimangono le impronte di quelle lunghe sinistre di fumo nero impresse sulla facciata dell'albergo maledetto. Del Reggia Palace Hotel restano solo i ruderi. Il dolore si è spostato altrove. Le bare delle sei vittime sono allineate nell'obitorio dell'ospedale di Caserta. E tutto un via vai di parenti affranti che rendono omaggio ai loro cari, ammantati da magistrati autorizzino i funerali.

**Quell'allarme in ritardo**  
 Che allarme era il fatto che i parenti pesanti accuse per l'allarme scattato in ritardo. «Come è possibile che si siano accorti dell'incendio soltanto un'ora dopo? E perché i primi pompieri ad arrivare erano solo in sei? A questo ci sta dietro qualcosa come l'omissione di indagare nominata dalla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, i composi dagli inquirenti Rosano Di Tizio, Antonio Barone.

E tra i fratricidi sono disseminate ovunque le spazzate di stigmi di vigili del fuoco che in senso agli inquirenti stanno cer-

rackett delle estorsioni.

**Un corto circuito**

Al momento l'ipotesi del corto circuito è quella più probabile, ha affermato il comandante dei vigili del fuoco di Caserta, Mario Scarano. Il rogo si è sviluppato inizialmente nel seminterrato dove si trovano le 18 sale per i convegni, e poi si è propagato velocemente ai piani superiori. Questa potrebbe essere anche la ragione del ritardo con il quale è stato dato l'allarme, visto che le fiamme per oltre mezz'ora sono rimaste probabilmente circoscritte ai locali sottostanti e con un provvisoria rapidità hanno aggredito quelli superiori. I funzionari della polizia scientifica di Roma e gli esperti della squadra mobile di Caserta hanno effettuato un minuzioso esame di quel che resta dell'impianto elettrico. L'intento è quello di accertare se nel corso dei lavori di adeguamento alla normativa Ccc dello scorso anno non si siano compromessi o se il regolare funzionamento del dispositivo di sicurezza preesistente.

**I feriti**

Restano gravi le condizioni di salute di uno dei quattordici feriti nell'incendio. Ieri è stato operato nel reparto neurologico dell'ospedale di Caserta il 45enne, lo Vagaro perennemente Massimo Rosa, che si era ferito di un'infrazione del terzo piano riportando un trauma cranico e la frattura delle gambe. La prognosi è ancora incerta. Sono sei i feriti deceduti, tutti gli altri ad eccezione di Vincenzo Cuccaro, il proprietario

del Reggia Palace Hotel, che aveva partecipato attivamente alle operazioni di soccorso rimanendo intossicato dal fumo. L'uomo aveva dormito nell'albergo dopo aver chiuso i locali della discoteca «Pata pata» annessa all'edificio.

Gli affari per l'ex presidente della Casertana non andavano troppo bene. Vincenzo Cuccaro infatti il 31 marzo scorso ha dovuto prendere atto delle dimissioni rassegnate dal collegio dei sindaci della società che gestisce il grand hotel. I motivi? Ci sarebbero state gravi irregolarità nella gestione amministrativa contabile del complesso alberghiero, stimato in 31 miliardi di lire. E proprio per la mancanza di liquidità che l'immobile non era stato assicurato contro gli incendi.

**La sicurezza negli hotel**

Il livello di sicurezza degli hotel italiani è soddisfacente? Il direttore generale della Federberghi Alessandro Cancelli non ha dubbi. I nostri sono di gran lunga tra i più sicuri del mondo, anche perché sono per la maggior parte costruiti in cemento e c'è il crollo.

L'inchiesta è stata affidata ai sostituti procuratori Mario Cazzulani, Umberto Marotta. Le ipotesi di reato contro ignoti sono ancora molte e omide. E due ma se ne sono disposti al momento soltanto un esame. E sono due ad avere i risultati saranno molto più perfetti si suppone. Le indagini saranno autorizzate il trasferimento delle scimmie nei rispettivi luoghi di origine, per celebrare il loro

**Coop agricole Ora Nordio «indaga» due ex deputati pci**

Due ex parlamentari del Pci-Pds, Lalla Trupia e Enrico Marucci, insieme ad altri due dirigenti della Lega delle cooperative figurano tra gli iscritti nel registro degli indagati da parte del pm veneziano Carlo Nordio nell'ambito del filone d'inchiesta su presunte irregolarità commesse da alcune coop agricole del Veneto. E quanto si è appreso in ambienti giudiziari. Il motivo alla base dell'iscrizione è relativo ad un episodio già noto e ripetutamente apparso sulla stampa. Gli ex parlamentari, all'epoca dei fatti rispettivamente segretario regionale del Pci Pds e presidente della Lega coop del Veneto, erano i destinatari della lettera inviata da Sergio Reolon nella quale venivano denunciati i metodi di gestione del settore agricolo della cooperazione veneta. La lettera era stata inviata per conoscenza anche all'allora segretario del Pci Achille Occhetto che però non risulta tra gli indagati. Reolon aveva fatto riferimento nella stessa missiva a due funzionari della Lega coop di Roma come persone a conoscenza sulla situazione di illegalità del settore al capo del quale era Alberto Fontana, uno dei 13 arrestati la scorsa settimana. Enrico Marucci precise di non essere stato fin ora investito da alcuna comunicazione giudiziaria ed inoltre di essersi dimesso da presidente della Lega delle cooperative venete a metà del '89. Nello stesso periodo - afferma - a cui risalirebbe la famosa lettera di Reolon sulla cui interpretazione mi esimo dall'intervenire.